

L'esonero di Wallenstein

Relazione al Senato veneto di Sebastiano Venier

Tratto da: Documenti storici, a cura di Rosario Romeo e di Giuseppe Talamo, vol. II, L'età moderna, Torino, Loescher, 1966, pp. 85-89.

[L'imperatore Ferdinando II] Neli primi anni del suo Imperio fu involupato in grandi travagli, angustie e pericoli per le mosse del già Principe Gabor di Transilvania, et altre sollevationi della Germania, nelle quali per brevità non intendo di dilatarli, ma per industria del Baron di Volestain s'era poi ridotto in tal stato di prosperità e felicità, che per alcuni anni ha vissuto il più florido, potente e vigoroso Imperatore che habbi avuto l'Europa da un gran tempo in qua, et tale si conserverà per quello che persuade la ragione, se non si fosse lasciato indurre a spogliarsi della più florida parte delle sue Armi per mandarle in Italia a compiacimento degl'interessi altrui et a deponer il Volestain. Questo è baron di Boemia, fu semplice capitano di cavalleria nella guerra del Friuli, ma con il suo ingegno, industria e buona fortuna si è tanto avanzato in ricchezze, credito et riputatone, che a pena si può creder: offerì nei principii all'Imperatore che non haveva in esser più che 8 mila soldati in circa in tutto l'Imperio compresi 3 mila che erano pagati da Spagnoli di accrescerli senza aggravio di lui con qualche reggimenti con che solo se le dessero buoni quartieri prima nei stati patrimoniali et poi de Prencipi più deboli, tra quelli, che s'intendeva d'opprimer, et così è andato a poco a poco avanzandosi in modo, et crescendo il numero delle militie che doppo represso il poco prudente, o temerario tentativo del Re di Danimarca, s'attrovava sotto la sua autorità, et commando un numero di 150 mila soldati circa, sparsi nella Germania, con che puote impatronirsi della Pomerania; levar gli stati alli Duchi di Michelburg, de quali fu lui investito con titolo di Duca dall'Imperatore, et sino alli ultimi tempi, che le è stato poi levato dal Re di Svetia ne traheva d'utile intorno a 500 mila talari all'anno liberi da tutte le spese, aggravii, e pajamenti de militie, et dominon tutta la Germania con disegno anco di esercitar giurisdizioni nel mar Baltico, et in somma per il freno alli Protestanti in particolare, o Prencipi, o città franche, disarmati per l'interposizione de Francesi, in modo che convenivano per necessità dipender da semplici cenni di lui, senza che ardissero ne anco di dolersene; et ciò non solo senza aggravio dell'Imperatore, che non dava propria paga alle militie, ma con utili e profitti immensi perché in virtù d'esse necessitava la

Germania a contributioni, che stimate moderate, et ordinarie, ascendevano a 120 mila fiorini al mese, con che però non si sono accumulati denari per li bisogni, che ne potesse haver un giorno sua Maestà, ma spesi in utile, e profitto de consiglieri, et altri favoriti, che si sono arricchiti a segno incredibile.

In tutti i tempi avanti l'assoldar militie, et davar denari per contributioni dependeva dalle diete, e dalli circoli che liberamente rissolvendo ciò, che stimavano servizio dell'Imperio o negavano, o concedevano a misura e con termine; per il che li Imperatori per l'adietro non hanno potuto né contra Turchi, né fuori della Germania operare quello, che havevano in pensiero; ma il presente in virtù di tante forze, e di tener oppressa tutta in un tratto quella gran Provincia se ne era reso assoluto patrone, con cavarne da essa quel tutto, che le fosse caduto in pensiero sino all'ultimo suo potere. In sei anni fecero li Elettori toccar con mano all'Imperatore nella Dieta di Ratisbona che 240 milioni di raistallari si erano cavati di contributione dalla Germania, oltre altri interessi, et aggravii de particolari, che non vi sono compresi, in virtù di che poteva il Volestain, oltre l'avanzar grand'oro, trattarsi con la grandezza che faceva; che non era inferiore a quella di qual si voglia altro Prencipe della Germania; oltre che donava frequentemente le decene di migliara de tallari, et al conte di Verdembergh per comprar una signoria ne donò 200 mila in una sol volta.

Non contento di ciò l'Imperatore, o per dir meglio il suo consiglio, insuperbito nelle prosperità e felicità, senza pensar, né al rispetto dell'Imperio Ottomano, come si conveniva, né a tanti altri accidenti, come haverebbe persuaso la prudenza, si pose in ferma rissoluzione di voler che in essecutione dell'antico accordato di Possau, li Protestanti restituissero li beni Ecclesiastici, che possedevano, che voleva dire riddurli in estrema povertà, o miseria; con voler di più, che dalla Stiria, Carintia, et Austria, stati patrimoniali di sua Maestà, sgombrassero tutti li Protestanti, con obbligo di render li loro beni in breve tempo, et violentar anco li populi nel Regno, et Provincie di Boemia ad abandonar la loro religione, che si giudicava esser pensiero di Cesare di voler effettuar anco altrove. Quanto scontento riceversero li Baroni delle sopradette Provincie di convenir o mutar la religione, nella quale erano nati, o il proprio nido, e vedersi sottoposti a mille spese, et interessi per esser tollerati per qualche tempo, et per fine ritrovarsi in necessità di vender li loro beni con gran danno, et discapito a profitto de Ministri, e dipendenti da Cesare, che impadronendosene a vilissimi pretti, faceva credere anzi essequirsi per tal fine politico, et interessi loro, che per zelo di religione, le SS. V.V. EE.me se lo possono immaginare per loro prudenza. Li Prencipi parimenti, che si vedevano pressati a restituire, quello che havevano hereditato da loro antenati, et che serviva al mantenimento del loro decoro et grandezza, senza di che anzi convenivano restar miserabili, et infelici, se ne rissentivano, e contristavano sommamente, massime considerando anch'essi che non dovevano tali beni restituirsi ad Ecclesiastici, perché fossero essequite le pie menti, et volontà de' testatori, ma perché arricchiti li vescovi in particolare fossero goduti da figliuoli, et adherenti di Cesare, con esser forse impiegati in non miglior uso di quello facevano essi, vedendo esser assicurati all'arciduca Leopoldo, figliuolo di sua Maestà, sei grossissimi Vescovati, cioè Argentina, Possa, Noistot, Arbestat, Magdemburg et Brem, et quello di Vratislavia ad un figliuolo del re di Polonia nipote, onde argomentavano, che si trattasse d'impoverirli per arricchir se stessi sotto pretesto di religione: li popoli poi in particolare di Boemia, della Slesia, et dell'Austria maggiormente infette s'attrovavano in ultima desperatione, perché si vedevano necessitati con violenza a mutar religione, o esser sottoposti alla perdita de loro beni, et a tutti li maggior aggravii delle militie, che a guisa di pecore li cacciavano violentemente alle chiese alle messe, et

alla comunione, il che mi confermò un buon religioso de nostri con gran displicenza, et i capi di quelle militie, benché di professione cattolica si gloriavano con derisione di esser da più di San Paolo, perché convertivano le terre intiere in un istante, come seguiva in apparenza per sottrarsi, o diminuire li loro danni, et pregiudizi con l'esempio di questi dubitavano anco altri sotto altri Principi, che le fosse per succeder un giorno l'istesso, onde non è meraviglia, che vedendosi tocchi al vivo nella coscienza, e nella robba, si siano posti in ultima desperatione, che somministrandole forza, vigore, et animo li habbia resi rissoluti ad azzardar il resto, pensar a tutti li rimedii et abbracciar tutte le occasioni, che se le rappresentassero per sottrarsi da pregiudicii, et danni intolerabili, ma con tutto ciò, se l'Imperatore avesse conservate le sue armi in Germania, et il commando generale nella persona del Volestain, si sariano forse doluti, e lagnati invano, perché facilmente nel principio si haveria potuto portar il rimedio ad ogni motivo, che havessero tentato per sollevarsi.

Fu deposto il Volestain ad istanza degli Elettori ridotti nella dieta di Ratisbona, et in particolare del Duca di Baviera, che havendolo per inimico, temeva della sua forza, e delle sue Armi. Vi condescese l'Imperatore con speranza, che in ricompensa d'haverli compiaciuti di tal depositione, elegessero il figliuolo re di Romania ma ne restò deluso, gloriandosi sommamente allora li Elettori di ciò che havevano industriosamente operato, et della pace d'Italia col loro mezzo accordata, che pretendevano, e con ragione, dovesse servire a gran sollievo dell'Impero.